

Uniti per la verità

di Raffaele Cananzi

Una tavola rotonda non consente che uno spazio limitato per una comune riflessione e sono molto lieto di essere qui con gli amici Martinazzoli e Bianchi per approfondire insieme un tema che, in questo momento della vita del Paese, oltre che direi nella cultura e nella storia di questo Paese, ha bisogno di essere ripreso. Questo tema avrebbe bisogno di una riflessione a più lunga gittata e a maggiore profondità, soprattutto nei momenti di serenità che il Paese vive, quando cioè la mente è più lucida e il cuore è più aperto e disponibile per poter assorbire nella interezza le variegate sfumature che la questione stessa propone.

A me pare che i due problemi che sono stati posti, crisi della democrazia e unità politica dei cattolici (unità dei cattolici, per meglio dire, in ambito politico) siano due temi strettamente collegati.

Proprio per quanto è stato detto, cioè per la regola d'oro per il credente che fa politica o che si impegna nell'ambito politico, per il credente che partecipa alla vita politica, la proposizione consiste nella necessità di essere coerenti con la fede e di ricercare, attraverso questa coerenza con la fede, il bene comune.

Questa è la regola d'oro, direi, alla luce dell'antropologia cristiana e anche dell'etica cattolica, quale ci viene in qualche modo espressa e offerta dalla continuità e dal rinnovamento della dottrina sociale della Chiesa; questa regola non include, in questa proposizione, il tema della unità dei cattolici.

Tale unità è qualche cosa che si aggancia, se vogliamo, in forma strumentale, a questa impostazione ed è una questione che, come i vescovi della Lombardia hanno in un documento recentemente dichiarato, attiene ad un giudizio prudenziale, ad una valutazione di carattere storico, che deve naturalmente essere sempre presente nella riflessione e nella valutazione di un credente che intenda fare saggia applicazione della regola accennata poc'anzi. Si tratta di un giudizio prudenziale che deve naturalmente muovere dalle condizioni nelle quali ci si trova. Ecco perché i due temi sono strettamente collegati.

A me pare che si debba oggi rispondere al quesito in relazione all'unità dei cattolici in ambito politico: cosa significa ed è davvero necessaria, in riferimento alla questione della situazione della vita del Paese in questo momento e della necessità del Paese di avvelersene o meno (notate: della necessità del Paese, non del bisogno dei cattolici di essere uniti)? Questo Paese ha davvero bisogno del contributo, della partecipazione, dell'impegno unitario dei cattolici?

Ecco perché il discorso deve spostarsi innanzitutto sul tema della nostra democrazia, sulla sua crisi e sulla necessità, sull'esigenza che il Paese, oggi cresciuto, sviluppato, permeato di caratteristiche estremamente positive, oggi può richiedere all'impegno unitario dei cattolici.

Non ho purtroppo avuto l'occasione, nel corso di questi mesi, di incontrare da vicino il carissimo amico Orlando, con il quale ho condiviso moltissime tavole rotonde, in Sicilia e anche a Roma. Avrei desiderato dirgli che l'affermazione, diffusa a mezzo dei mass-media, circa il fatto che questa unità dei cattolici non si riscontra in nessuna parte del mondo (e quindi non si capirebbe il perché della sua presenza in Italia), a mio avviso è una risposta semplificatoria che non bisognerebbe aspettarsi da una persona culturalmente preparata come lui. Nel nostro Paese l'unità dei cattolici ha svolto un ruolo fondamentale: si tratta di vedere se questo ruolo ha ancora potenzialità oggi, oppure se possiamo farne a meno.

Questo in fondo è il nocciolo del problema. Dobbiamo considerare che i cattolici del nostro Paese hanno evidenziato dapprima un forte momento di unità (l'Azione Cattolica, sul finire dello scorso secolo, sosteneva l'Opera dei Congressi quando nel Paese vigeva ancora il non-expedit e quindi l'impossibilità dei cattolici di fare politica) che si è consolidata, a quell'epoca, proprio attorno alla questione sociale.

Ciò è durato fin quando in Sturzo si è formata l'idea della necessità di un partito (aconfessionale) che raccogliesse uomini provenienti dall'Azione Cattolica. Questo partito doveva avere natura e fisionomia strettamente politica.

Sturzo, in definitiva, offriva in questa prospettiva il tema dell'unità dei cattolici nell'ambito politico, con il passaggio dall'ambito sociale, tema che non avrà uno sviluppo concreto perché l'avvento del fascismo, l'esilio di Sturzo, il ventennio comporteranno il superamento, in quel momento storico, anche di questa visibilità concreta. L'unità politica dei cattolici si realizza allora nel dopoguerra, unità che, possiamo dire, dopo i fatti dell'89 e dopo anche i recenti avvenimenti sulla scena internazionale, sarebbe il caso di definire "per la libertà".

La scelta faticosa del dopoguerra

Fu una scelta anche molto faticosa e riflettuta, che comportò molti problemi di coscienza; va ricordata nel '48 la grande polemica su questo tema tra Gedda e Lazzati, esplosa sull'impegno delle associazioni cattoliche (l'Azione Cattolica di quel tempo) nel campo politico.

Non si vogliono dare giudizi storici, ma un fatto è certo: si era costituita questa unità politica che potremmo definire, per quel momento e per i decenni successivi, una unità politica per la libertà.

Oggi, dopo 40 anni di democrazia, dopo che il Paese è certamente cresciuto (perché la mia personale convinzione è che il Paese in questo momento non sia allo sfascio, ma viva un momento di grave disagio), c'è semmai il bisogno di provare a costituire, ed è questo il richiamo dei vescovi, l'unità dei cattolici in ambito politico se non per la libertà (perché sotto questo profilo in qualche modo il problema è superato), per la verità.

Il problema che ci troviamo davanti nella traduzione che da cattolici possiamo fare di quella frattura che Paolo VI indicava nell'*Evangelii Nuntiium* come la frattura del nostro tempo tra il Vangelo e la cultura, sul terreno storico concreto di questo nostro tempo, è frattura che corre tra libertà e verità.

Una volta che abbiamo raggiunto aneliti e situazioni consolidate di libertà sul pianeta, anche se abbiamo ancora moltissime situazioni in cui questa libertà naturalmente è incompleta nonostante il grosso passo avanti che è stato compiuto, io credo che il grande tema da coniugare con questa libertà sia proprio la verità. La cultura e il Vangelo oggi significano sostanzialmente, tra-

dotti in altri termini, libertà e verità.

La nostra democrazia è in crisi sul terreno della verità. Esiste una crisi della democrazia dovuta a questioni complesse e delicate, che toccano la stessa vita dell'uomo, la stessa questione della dignità della persona, la sua libertà nella espressione più piena.

A mio avviso la crisi della democrazia è da valutarsi per quegli aspetti di adeguamento delle forme istituzionali (parlerei di adeguamento perché non concordo con chi sostiene il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, ma piuttosto con chi parla di prima e seconda fase; sono infatti convinto che moltissime delle nostre disposizioni costituzionali abbiano bisogno di poter essere espresse ancora nella loro potenzialità, in quanto molto ricche e solo in parte colte), ma a parte questi profili, che certamente sono interessanti, a me pare che la nostra democrazia sia in crisi soprattutto perché nel nostro Paese, come nell'occidente europeo, si va verso lo scadimento dell'uomo.

Noi verifichiamo delle situazioni di aggressione alla vita che si presentano in forme dirette e indirette: non mi riferisco soltanto a quei temi obbligati che sono l'aborto e l'eutanasia, ma ritengo esistano aggressioni dirette alla vita che si compiono attraverso i sequestri di persona, le sistematiche violazioni e violenze alla vita della criminalità organizzata, le violazioni del Codice della strada con il premeditato rischio della vita propria e della vita altrui, l'inquinamento atmosferico marino e terrestre. Questi sono tutti i pericoli alla vita dell'uomo, rappresentano cioè aggressioni consentite dal fatto che complessivamente è scaduto, nella concezione culturale comune, il valore Uomo.

Accanto a queste aggressioni aggiungerei quelle alla persona, tra tutte e prima di tutte, in qualche modo proprio perché dal punto di vista educativo è quella che ha maggiore incidenza soprattutto nel mondo giovanile, la pornografia, che offre una distorta concezione sia della persona sia della sessualità; ciò costituisce un fatto grave, perché l'educazione su questo versante finisce con l'avere una incidenza particolare per le future generazioni.

Nelle aggressioni alla persona includerei inoltre la corruzione e la concussione, l'umana indifferenza nei confronti di tossicodipendenti, malati mentali, malati terminali. Esiste una chiusura nei loro confronti e qui se ne ha la sensazione concreta attraverso questi nuovi movimenti che al nord stanno riscuotendo il successo della protesta, ma non il successo del ragionamento, tantomeno quello della riflessione o della prospettiva politica. Successo soltanto della protesta che è cosa in qualche modo deleteria quando questa non riesce ad articolarsi in proposta politica, capace quindi di quella globalità che deve essere tipica della politica.

Chiusure verso immigrati, verso i diversi, verso meridionali e, qualche volta, al sud, verso i settentrionali, perché purtroppo abbiamo anche situazioni di questo tipo.

Lasciatelo dire da chi gira l'Italia in lungo e in largo da sei anni e da chi sente dalla viva voce degli interlocutori quali sono le situazioni e quali sono le risposte che vengono date da una parte del Paese a certe forme di cultura che vanno emergendo nell'altra.

Lo scadimento del valore Uomo

Tra le ragioni di crisi della nostra democrazia esiste poi una cinica disattenzione verso i due terzi del mondo, verso il terzo del paese che vive in

forte disagio economico, e conseguentemente anche verso una seria politica sociale e dei servizi che potrebbe aiutare non poco la risoluzione di queste forme di crisi della democrazia.

Ci troviamo in un momento molto delicato: basti pensare che, su tale versante, ci dimentichiamo spesso di questi problemi.

Ci siamo molto addentrati in questa vicenda delle riforme istituzionali, elettorali, peraltro giuste, però non dobbiamo dimenticare (e anche questo fa parte della crisi della democrazia) che il nostro nuovo Parlamento toccherà temi fondamentali circa la dignità e la libertà dell'uomo, circa il destino dell'uomo e le scelte di civiltà, sulle modalità del concepire, sulle modalità del nascere e del morire.

Si porrà il problema se è bene generare o se è bene "fabbricare" i figli, se è opportuno o no lasciar nascere i bambini disabili, si porrà il problema del commercio del corpo umano, degli organi e del materiale genetico, della sperimentazione sugli embrioni e di altri problemi di bioetica che toccano la stessa vita dell'uomo.

Rispetto ad una crisi della democrazia che ha le sue ragioni profonde su questo versante dello scadimento del valore Uomo e dello scadimento, in fondo, dei valori umani e della prospettiva e della capacità degli uomini del nostro tempo di sapere guardare alto e sapere guardare lontano (senza restare nel piccolo, nel vicino, nel chiuso, nel consumistico, nel localistico, nel particolarismo, ma giocando invece tra universalità e particolarità), ecco allora che torniamo al grande interrogativo dei cattolici: in questo contesto è opportuno o no un'unità dei cattolici in ambito politico?